

**IL COMMENTO**

## I SEGNALI DI PUTIN CHE L'OCCIDENTE NON HA VOLUTO VEDERE

di Attilio Geronzi

**N**on si può dire che Vladimir Putin sia stato incoerente. Se siamo sorpresi da questa invasione, al netto dei moniti della Casa Bianca nelle ultime

settimane - purtroppo rivelatisi fondati - allora siamo ipocriti. Il leader del Cremlino invia da anni segnali inequivocabili all'Occidente. Ci ha avvertito più volte, strada facendo: con le parole e con i fatti. Non ha mai

nascosto la propria insoddisfazione - tale da degenerare in frustrazione - per l'assetto della sicurezza in Europa. E nemmeno ci ha risparmiato la sua smania di voler riscrivere la Storia.

### L'analisi

# I MONITI CHE NON ABBIAMO VISTO

**Il prossimo passo è scritto nelle richieste del 17 dicembre: via le truppe Nato dall'Europa dell'Est**

Quella stessa Storia che secondo alcuni era finita tra il 1989, anno della caduta del Muro di Berlino, e il 1991, anno della disgregazione dell'Unione Sovietica.

La strada politica di Putin è disseminata di indizi, anzi di prove eclatanti sulla sua visione del mondo e sul posto che la Russia avrebbe dovuto avere in questo mondo. Il discorso alla Conferenza sulla sicurezza di Monaco nel 2007. La guerra in Georgia nel 2008. L'annessione della Crimea e l'inizio della guerra nel Donbass nel 2014. L'intervento nel Nagorno Karabakh durante il conflitto tra Armenia e Azerbaigian del 2020. Il dispiegamento, già a partire dell'anno scorso, di oltre 100mila soldati e relativi mezzi ai confini con l'Ucraina.

Infine, le richieste stizzite e ultimative del 17 dicembre alla Nato e agli Stati Uniti, un manifesto ideologico più che un documento sulla base del quale avviare un negoziato.

Questo, per restare al percorso internazionale. Non meno coerente è stato quello interno, con improvvise accelerazioni negli ultimi anni, negli ultimi mesi, che hanno visto una stretta nei confronti degli oppositori - qualsiasi forma di opposizione - e dei media, anche stranieri.

Il culmine è stato raggiunto con l'arresto di Aleksej Navalnyj, la sua condanna, un nuovo processo e con

la chiusura di Memorial, storica organizzazione dei diritti umani nata per denunciare le atrocità dello stalinismo. Un altro atto che ha molto a che fare con la riscrittura della Storia e le responsabilità dell'allora Unione Sovietica.

Putin ha voluto chiudere il cerchio del suo lungo monito con un conflitto su larga scala in Europa, alle porte dell'Unione e della Nato. Le prossime mosse non dovrebbero più sorprenderci. Il Donbass non basta per il suo disegno complessivo, non gli è mai bastato. L'Ucraina tutta invece si perché con Kiev nelle sue mani l'instabilità tocca fisicamente le nostre frontiere e la zona grigia lambisce nuovamente le democrazie. Se dovesse andare in porto l'operazione avviata ieri, il prossimo passo è scritto nelle richieste del 17 dicembre: via le truppe Nato dai Paesi dell'Est. Nella migliore delle ipotesi, con la minaccia di trasferire parte dell'arsenale nucleare russo nella stessa Ucraina e/o in Bielorussia, si avvierebbe un negoziato con l'Alleanza Atlantica e gli Stati Uniti che lo vedrebbe in posizione di vantaggio. Questo, in un futuro forse lontano, ma non meno cupo. Il presente è un'assurda guerra, carne viva che brucia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

